

**Linguaggi e ideologie del  
Rinascimento monarchico aragonese  
(1442-1503)**

**Forme della legittimazione e sistemi di governo**

---

a cura di  
**Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono**



FedOA – Federico II University Press

REGNA

Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale

3

*Direzione scientifica*

Cristina Andenna (Technische Univ. Dresden), Claudio Azzara (Univ. Salerno), Ignasi J. Baiges Jardí (Univ. Barcelona), Guido Cappelli (Univ. Napoli L'Orientale), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), Roberto Delle Donne (Univ. Napoli Federico II), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II), Amalia Galdi (Univ. Salerno), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Benoît Grévin (CNRS-LAMOP, Paris), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Univ. Napoli Federico II), Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Francesco Panarelli (Univ. Basilicata), Eleni Sakellariou (Univ. Crete), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II),  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti  
a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*

Linguaggi e ideologie del  
Rinascimento monarchico aragonese  
(1442-1503)

Forme della legittimazione e sistemi di governo

a cura di

Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono



FedOA – Federico II University Press

Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503) : forme della legittimazione e sistemi di governo a cura di Fulvio Delle Donne e Antonietta Iacono. – Napoli : FedOAPress, 2018. – (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale ; 3) 282 pp. ; 24 cm

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

DOI: 10.6093/978-88-6887-026-3

ISSN: 2532-9898

ISBN: 978-88-6887-026-3

Volume pubblicato nell'ambito delle attività scientifiche del  
Centro Europeo di studi su umanesimo e rinascimento aragonese - CESURA



© 2018 FedOAPress - Federico II University Press  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2017  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

Francesco Senatore

*La parola del re. Il sovrano al lavoro  
nell'amministrazione del suo regno*

1. *La parola (scritta)*

Il titolo dell'intervento è mutuato da quello di due giornate di studi dedicate a *La parole des rois*, tenutesi a Madrid nel 2006 e a Parigi nel 2008<sup>1</sup>. Un gruppo di studiosi francesi e iberici ha studiato, da diversi punti di vista e in diverse fonti, l'efficacia della parola dei re nella Corona d'Aragona (nei cosiddetti "domini ereditari"), nel regno di Castiglia, e più in generale la *fabrique de la parole* nel basso Medioevo, come ha scritto uno degli organizzatori, Stéphane Péquignot<sup>2</sup>. Nell'introduzione agli atti della prima giornata, editi nel 2007, Péquignot richiama, e non poteva fare altrimenti, il filosofo inglese John L. Austin (*How to do things with words*, 1962)<sup>3</sup>. Il concetto da questi elaborato di *perlocutory speech act* (ciò che si fa dicendolo), ha avuto una singolare influenza sulla ricerca storica, in particolare quella medievistica, che qui ci riguarda. Come

<sup>1</sup> *La parole des rois. Pratiques politiques*, in «e-Spania», 4 (dic. 2007) (<https://e-spania.revues.org/532>); *La parole des rois (couronne d'Aragon, royaume de Castille, XIII-XV siècles)*, dossier coordonné par S. Hirel-Wouts et S. Péquignot, in «Cahiers d'études hispaniques médiévales», 31 (2008), pp. 7-174.

<sup>2</sup> La decostruzione dei filtri testuali delle fonti «doit plutôt servir à confronter toutes les traces possibles d'une même parole et, surtout, à éclairer ce que l'on aimerait appeler la *fabrique de la parole*, c'est-à-dire tout à la fois les processus par lesquels les hommes et les femmes du Moyen Âge en viennent à prendre la parole et, de manière souvent indissociable, les voies par lesquelles se construit et se transmet la parole que les textes permettent de lire», S. Péquignot, *La parole des rois à la fin du Moyen Âge: les voies d'une enquête*, in *La parole des rois. Pratiques politiques* cit., p. 15 (<http://e-spania.revues.org/1233>).

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 18. Il volume di Austin (1911-60), edito postumo (Oxford 1962, trad. it. *Come fare cose con le parole*, Genova 1988), raccoglie le sue conferenze all'università di Harvard nel 1955.



spesso capita in storiografia, l'influenza di Austin è tanto più manifesta quanto più si coglie in studiosi che non citano il suo pensiero, o che addirittura lo ignorano.

Se la funzione performativa del linguaggio è un dato scontato per chi, come in questo volume, si occupa di regalità e di legittimazione, non va mai dimenticato – e non lo dimentica Péquignot – che ogni ricerca sulla comunicazione nel passato deve fare i conti con un evidente paradosso. Per quanto raffinati siano i nostri strumenti di indagine sulla parola del re (parola scritta autografa, parola detta riportata da altri), la sua oralità originaria resta, *pour cause*, inattuabile, e con essa la complessità, la pluridimensionalità, l'ambiguità delle occasioni in cui il re parlava: le udienze, i consigli, le cerimonie (successioni, entrate, investiture feudali, matrimoni, giuramenti, celebrazioni liturgiche, giostre e feste), i parlamenti, le negoziazioni diplomatiche e paradiplomatiche, i discorsi prima della battaglia (se reali), gli ordini ai suoi ufficiali, i colloqui segreti nei *ristretti* delle sue residenze e del suo padiglione in campo, ecc. Ciò che possiamo conoscere è – non ci sarebbe neppure bisogno di dirlo – il precipitato scritto di quegli *speech acts* in testi di riflessione e di memoria e in testi pratici.

Péquignot sciorina un ampio ventaglio di fonti in cui è possibile studiare la parola dei re: gli *specula principis*, le autobiografie (ne abbiamo per i re d'Aragona), i sermoni (si pensi a Roberto d'Angiò), le epistole, i mandati e gli altri documenti cancellereschi, i discorsi riassunti negli atti dei parlamenti, le cronache, la corrispondenza diplomatica, i verbali dei consigli cittadini, i trattati religiosi<sup>4</sup>. In una parola, tutte le possibili fonti per lo studio della regalità, nei suoi presupposti teorici e nel suo “funzionamento” pratico, nel cimento cioè del suo esercizio quotidiano.

Gli è che oggi il potere politico è visto prevalentemente come comunicazione e autorappresentazione (un ennesimo esempio della crociana contemporaneità di ogni storia), sicché una prospettiva indubbiamente proficua – studiare l'intervento personale del re nell'interazione politica, le sue capacità retoriche, la dialettica tra l'individuo e la struttura culturale – finisce per occupare l'intero perimetro della ricerca sulle monarchie bassomedievali o, converrebbe dire, sulle fonti per la conoscenza delle monarchie bassomedievali.

Tra le fonti elencate da Péquignot mancano quelle amministrative, gli atti (*Akten*) e i registri di ufficio (*Amtsbücher*), secondo la definizione

<sup>4</sup> Péquignot, *La parole des rois* cit., p. 6.

di Adolf Brenneke<sup>5</sup>. Se la trattatistica teologica, la riflessione dottrinarie dei giuristi, la storiografia, da un lato, le corrispondenze diplomatiche, dall'altro, si prestano molto bene alle ricerche sui linguaggi politici e sulle costruzioni ideologiche<sup>6</sup>, di cui danno testimonianze eloquenti, seppur solo apparentemente inequivoche, gli atti amministrativi sono caratterizzati da un alto tasso di formalismo e di reticenza, sicché in essi il non detto è più importante del detto.

In questa sede ci proponiamo di rintracciare, attraverso un breve percorso documentario, le funzioni della parola del re nelle procedure amministrative del Regno aragonese di Napoli, le quali avevano raggiunto nel Quattrocento un notevole grado di "razionalizzazione"<sup>7</sup>. Dopo un *excursus* sull'intervento del re nella produzione documentaria più propriamente cancelleresca (diplomi, corrispondenza epistolare) e in quella finanziaria (ordini di pagamento, obbligazioni), ci soffermeremo sul suo diretto coinvolgimento nel governo del territorio (contenzioso giudiziario e extragiudiziale, amministrazioni municipali) e nella gestione delle risorse fiscali (appalti, rendicontazione). Il coinvolgimento avveniva oralmente e per iscritto (lettere, decretazioni di suppliche, consulte), direttamente o per via di intermediari.

Non cercheremo di stabilire se anche i re di Napoli possedessero la medesima «capacità miracolosa di comunicare con efficacia» che la

<sup>5</sup> A. Brenneke, *Archivistica. Contributo alla teoria e alla storia archivistica europea*, Milano 1968 (ed. or. Leipzig 1953), pp. 28-29.

<sup>6</sup> G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015, R. Delle Donne, *Regis servitium nostra mercatura. Culture e linguaggi della fiscalità nella Napoli aragonese*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, cur. G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 91-133, M. Roick, *Pontano's Virtues. Aristotelian Moral and Political Thought in the Renaissance*, London etc. 2017, F. Senatore, *La cultura politica di Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006, cur. A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 113-138, F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014, G. Vallone, *Iurisdiction domini. Introduzione a Matteo d'Afflito ed alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce 1985. Ci riferiamo qui solo al regno aragonese di Napoli, ma è evidente che tematiche di questo tipo vanno affrontate attraverso la comparazione tra diversi ambiti geografici, giacché le fonti filosofiche, teologiche e dottrinarie erano le medesime.

<sup>7</sup> R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum*, Firenze 2012, p. 73 ([http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Delle\\_Donne\\_Burocrazia](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Delle_Donne_Burocrazia)), M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, cur. G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304.



tradizione storiografica attribuiva a re Giacomo I d'Aragona, campione di oratoria parlamentare (Corrao)<sup>8</sup>, né torneremo sulle forme più suggestive della comunicazione pubblica, come le arti figurative, l'architettura, le cerimonie<sup>9</sup>, ma ci concentreremo sulle *performances* – la parola è d'obbligo – della parola del re in contesti ordinari. Il fine è quello di conoscere meglio il funzionamento dell'amministrazione napoletana, un'amministrazione nella quale lavorava – sia consentita questa semplificazione – anche il re, giorno dopo giorno, come umile figlio di quella giustizia di cui era padre, piace dire riprendendo un celebre passo del *Liber Augustalis*<sup>10</sup>, sempre presente nell'orizzonte giuridico ed ideologico dei *litterati* del regno. La parola del re era una parola quotidiana, espressa da lui in persona o dai suoi portavoce. Ci soffermeremo infatti sul piccolo manipolo di cortigiani che ebbero la singolare fortuna/sfortuna di essere gli *alter nos* del sovrano.

## 2. Il re al lavoro

Il re interveniva abitualmente nell'attività amministrativa. Talvolta erano interventi *eccezionali*, nel senso che al sovrano era riconosciuta la facoltà di disporre delle eccezioni alla norma, ma anche l'eccezione rientrava nella costituzione (la *Verfassung*) dello stato aragonese, come delle altre formazioni statuali del tardo medioevo<sup>11</sup>. Preme sottolineare che la parola del re era pienamente integrata nelle procedure gestite dagli uffici del Regno, ne era una componente assolutamente normale,

<sup>8</sup> P. Corrao, *Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona d'Aragona in Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 133-156, partic. 151. Per l'oratoria parlamentare dei re d'Aragona: Mark D. Johnston, *Parliamentary Oratory in Medieval Aragon*, in «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 10/2 (Spring 1992), pp. 99-117. Non c'è pervenuta che qualche sintesi dei discorsi tenuti dagli Aragonesi di Napoli nei parlamenti, E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, pp. 72-73.

<sup>9</sup> G. Alisio, S. Bertelli, A. Pinelli, *Arte e politica tra Napoli e Firenze. Un cassone per il trionfo di Alfonso d'Aragona*, Ferrara 2006, J. Barreto, *La majesté en images. Portraits du pouvoir dans la Naples des Aragon*, Rome 2013, S. Bertelli, *Il corpo del re. La sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990, G. Vitale, *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006. Per la comunicazione simbolica cfr. G. Althoff, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt 2003.

<sup>10</sup> «Oportet igitur Cesium fore iustitiam patrem et filium», *Const.* I, 31, oggetto, come è noto, della riflessione di E. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Milano 1989 (ed. or. Princeton 1957), pp. 84-93.

<sup>11</sup> *Sistemi di eccezione*, cur. M. Vallerani, numero monografico di «Quaderni storici», 131 (2009).

e pertanto condizionava la forma degli atti, la loro testualità, le modalità di registrazione e conservazione.

Ricordiamo, benché sia ovvio, che tutti i documenti emanati dalla cancelleria si intendono generati dalla volontà del re, la sua *iusio*, secondo la definizione della diplomatica, anche quando il sovrano non contribuisce direttamente alla loro redazione. Nel regno aragonese di Napoli, come in altre monarchie, l'autorialità giuridica del re si manifestava anche nella sua sottoscrizione autografa in latino, subito dopo la datazione: *Rex Alfonsus*, *Rex Ferdinandus*, ecc. Per avere un'idea di quante sottoscrizioni fossero apposte dal re ogni giorno, si pensi che la cancelleria di Filippo V di Francia produceva, ai primi del '300, tra i 12.000 e i 15.000 documenti all'anno<sup>12</sup>. La sottoscrizione non solo autenticava l'atto, ma richiamava, nell'omogeneità dei segni grafici che la inquadravano, la legittimità dei successori del Magnanimo<sup>13</sup>. Gli ordini di pagamento di quest'ultimo al suo tesoriere, una modalità alternativa rispetto a quelli emessi dallo scrivano di razione (*scrivà de ración*) alle sue dirette dipendenze, erano da lui sottoscritti con un semplice *Rex* autografo, tanto che venivano definiti in catalano, lingua dell'amministrazione finanziaria in quegli anni, *cèdules signades de mà del rey*<sup>14</sup>.

Qualche volta, il sovrano aggiungeva, ad ulteriore rafforzamento del suo impegno personale, una dichiarazione autografa in volgare. I poscritti autografi di Alfonso il Magnanimo sono in castigliano, sua lingua materna («Io prometo e iuro de servir lo suso escrito»), quelli di Ferrante e dei suoi figli in volgare cancelleresco italiano («Yo prometo

<sup>12</sup> O. Canteaut, *Le roi de France gouverne t-i-l par conseil? L'exemple de Philippe V*, in *Consulter, délibérer, décider: donner son avis au Moyen Âge (France-Espagne, VII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Toulouse 2012, pp. 157-176, partic. p. 166 nota.

<sup>13</sup> I re aragonesi di Napoli derivarono la forma della loro sottoscrizione dal Magnanimo, a differenza del fratello Giovanni II e degli altri esponenti del ramo iberico, F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (sec. XIII-XVI)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nel Tre-Quattrocento italiano*, cur. I. Lazzarini, in «Reti medievali. Rivista», 10 (2009), pp. 1-58, partic. 12-13, 52 (<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/78>). Cfr. C. Jeay, *Signature et pouvoir au Moyen Âge*, Paris 2015.

<sup>14</sup> Ad esempio: «Lo Rey. Tresorer. Manam vos *que* demà bon matè trametau acì per un de *vostre* officis docents cinquanta ducats per comprar vint e una iumenctes per portar les coyraçes dels companyons de *nostra* guarda a rahò de XII ducats per cascuna unes ab altres. Dada en camp *prop* lo pont de Anequino a xxviii dies de abril MCCCCXXXI. Rex». Sul verso la nota di archiviazione del tesoriere: «Cedula de ccl ducats per comprar iumentes», Valencia, Archivo del Reino, *Mestre racional*, 9402, senza numerazione. Per i criteri di trascrizione cfr. l'*Appendice*. L'ordine di pagamento era trasmesso abitualmente dallo scrivano di razione, in un documento chiamato albarano.

quintum et octimum et contraria minime factis pro quanto gratiam man  
 fuffimus magno re<sup>te</sup> me sigillo pendenti munitas. Dat<sup>o</sup> in castello novo  
 conve<sup>ntu</sup> farite quato in lo presente  
 fecotene 2 cofi anche pmetto abnuare  
 quato in 1490 fecotene  
 Jo alfonfo de aragona duca de calabria promesso pcurare  
 muto quato a lo pcurato penarra et giene et aygi liberamente  
 epequirare pcurdo p la Mo del gre<sup>ve</sup> ha amio parce se dispone et  
 ordina manu pcuria

Fig. 1: Poscritti autografi di Ferrante e Alfonso d'Aragona, 4 luglio 1491. ASNa, *Archivio Pignatelli Aragona Cortes*, Diplomi, 219 (particolare).

servar lo soprascripto»). Essi sono presenti nelle obbligazioni (promesse di pagamento e di concessioni feudali o altro)<sup>15</sup>, e nella corrispondenza estera<sup>16</sup>. Nell'uno e nell'altro caso non mancano i documenti integralmente autografi. Nella Figura 1 si vede la dichiarazione autografa che sia Ferrante che il primogenito e luogotenente generale Alfonso aggiunsero in calce ad un mandato indirizzato a Caterina Pignatelli, vedova del conte di Fondi Onorato Caetani (1491), questa volta nello spazio dove sono abitualmente collocate le note di cancelleria<sup>17</sup>. L'esempio è particolarmente significativo, perché riguarda un documento cancelleresco tra i più formalizzati e perché conferma il ruolo politico del duca di Calabria in quel periodo.

<sup>15</sup> F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista Italiana di Studi Catalani», 2 (2012), pp. 127-156, partic. 150-151. Le promesse di pagamento si chiamavano *albarà del rey* (diversi da quelli dello scrivano di razione citati alla nota precedente). Questo formato documentario era utilizzato anche per promettere la concessione di un feudo, una provvigione, un ufficio, non appena si fosse reso disponibile (cfr. Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería Real, Registros*, 2940), o per un impegno politico, come la garanzia che il principe di Taranto non sarebbe stato obbligato a rispettare le decisioni del parlamento generale se confliggenti con i suoi privilegi (Scarton, F. Senatore, *Parlamenti* cit., pp. 297, 300, 305).

<sup>16</sup> F. Senatore, *La cultura politica* cit., pp. 113-120. Per Pietro III [IV] d'Aragona un "re-cancelliere" che chiosa ed emenda di sua mano, tra l'altro, le ordinanze della sua cancelleria, cfr. F.M. Gimeno Blay, *Escribir, reinar. La experiencia gráfico-textual de Pedro IV el Ceremonioso, 1336-1387*, Madrid 2006.

<sup>17</sup> Napoli, 4 luglio 1491, Napoli, Archivio di Stato [d'ora in poi ASNa], *Archivio Pignatelli Aragona Cortes*, Diplomi, 219. L'atto è analizzato in F. Senatore, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Les mentions de chancellerie, entre technique et savoir de gouvernement (Moyen Âge - temps modernes)*, cur. O. Canteaut, Paris, in corso di stampa, § 8-9. La presenza del doppio poscritto è indizio di un conflitto nella successione di Onorato.

La statura culturale di segretari come Panormita e Pontano a Napoli, Machiavelli a Firenze, ha portato gli studiosi ad interrogarsi sul grado di autorialità delle lettere che essi componevano (dettavano) a nome dell'autorità. La questione è complessa, qui interessa sottolineare che gli argomenti non potevano che essere condivisi dall'autorità. Un confronto sistematico tra le lettere autografe di Ferrante d'Aragona, quelle scritte dai suoi segretari e i colloqui diplomatici riferiti dagli ambasciatori esteri ha dimostrato una corrispondenza quasi assoluta tra gli argomenti, talvolta persino tra le formule retoriche usate per iscritto e a voce dal sovrano e quanto scrivono i suoi segretari<sup>18</sup>. Del resto il re leggeva e si faceva leggere le lettere ricevute e spedite: decideva e discuteva immergendosi continuamente nel «mundo de carta» di cancellieri, ambasciatori, ufficiali. Una testimonianza del Panormita ci restituisce la normalità della collaborazione con il Magnanimo per la composizione di una lettera. L'umanista si sforza di rispettare le intenzioni del sovrano, a lui riferite da Mateu Joan, e invia la bozza al re perché la emendi<sup>19</sup>.

Insomma, la parola del re è sempre presente nella mente e nella penna di chi scrive per lui. Sul piano degli affari interni del regno è possibile ipotizzare una presenza altrettanto forte del re nelle suppliche, nelle consulte, nei libri di conto, nei verbali della Regia Camera della Sommara, persino nei registri consiliari di Capua, importante città demaniale.

Le suppliche, quelle singole e quelle articolate in capitoli (*gravamina*), sono il principale canale della comunicazione politica e dell'amministrazione della giustizia, sia nelle corti centrali (Consiglio regio, Vicaria, Sommara) sia in quelle periferiche (luogotenenze, vicereati, capitanie, baglive), sia nel contenzioso e nel più vasto ambito degli arbitrati e delle negoziazioni extragiudiziali<sup>20</sup>. Le suppliche sono siglate dalla *decretatio in*

<sup>18</sup> F. Montuori, F. Senatore, *Discorsi riportati alla corte di Ferrante d'Aragona*, in *Discorsi alla prova. Atti del Quinto colloquio italo-francese Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli-Santa Maria di Castellabate (Sa), 21-23 settembre 2006, cur. G. Abbamonte, L. Miletta, L. Spina, Napoli 2009, pp. 519-577.

<sup>19</sup> «Epistulam ad Collegium Cardinalium, quam a me per Matthæum Ioannem secretarium petisti, per eundem ad te misi recorrigendam, & emendam peracri iudicio ac prudentia tua, ego quidem, vt ille tuo nomine mandauit, informauitque, ita mentem tuam verbis protinus explicare conatus sum», A. Beccadelli *cognomento Panbormitae, Epistularum libri V*, Venezia, 1553, p. 111. Cfr. F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

<sup>20</sup> C. De Caprio, *Comunicare col re. Linguaggi politici fra prassi e ideologia nel regno di Napoli di età aragonese: il caso dell'universitas di Capua*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti del XI Convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli 20-22 novembre 2014)*, cur. R. Librandi, R. Piro, Firenze 2016, pp. 595-607,

*pede* del re, un congiuntivo esortativo a nome del sovrano, che accoglie e mette in esecuzione quanto richiesto o avvia un'inchiesta amministrativa<sup>21</sup>. Nei capitoli l'approvazione è invece espressa con il *Placet regie Maiestati*, seguito da eventuali restrizioni e articolazioni della richiesta approvata. Queste due formule sono l'esito di trattative che coinvolgono direttamente il sovrano, affiancato da consiglieri e uditori.

La supplica può essere utilizzata anche per mettere le carte a posto, per così dire. Così ci spieghiamo una supplica presentata a Ferrante nel giugno 1490. In essa si chiede che Pascasio Diaz Garlón, nelle sue funzioni di percettore generale delle entrate regie<sup>22</sup>, ordini un versamento, forse a titolo grazioso, in favore del cavallerizzo regio Francesco de Colli, per la dote della figlia. Per l'operazione vanno utilizzate le entrate regie nel territorio di Carinola, in provincia di Caserta (*Appendice 3*). La supplica è chiusa da una *decretatio* lapidaria, stranamente in volgare: «Faczasi» (*Appendice 3.9*). Ci piace pensare, sulla base delle altre suppli- che, che questa parola fosse autografa del re, giacché il documento non registra nessun'altro elemento della *decretatio*, cui i copisti prestavano particolare attenzione. Ad ogni modo, la supplica così completata fu inclusa nella lettera che Garlón spedì al mastro massaro di Carinola (il responsabile delle entrate del centro), il quale erogò la somma, in sei rate, al beneficiario. Il mastro massaro, a sua volta, esibì l'originale, un giustificativo essenziale, alla Sommaria in sede di rendicontazione. Per questa via l'atto, o meglio la successione degli atti è giunta a noi, in una copia semplice all'interno del registro consegnato dall'ufficiale, oggi nell'Archivio di Stato di Napoli. La parola del re, incapsulata in una supplica e quindi nella lettera del Garlón, secondo la prassi documentaria del tempo, fu probabilmente necessaria per sanare una piccola imperfezione procedurale: un ordine orale, la perdita di un mandato di pagamento o di un privilegio diretto al de Colli, chi può saperlo? Può darsi che lo stesso mastro massaro avesse confezionato la supplica, presentandola o facendola presentare al sovrano. È importante rilevare come il re, dopo aver deciso di donare una certa somma a un ufficiale di rango minore, fosse coinvolto in una questione così tecnica come l'entrata fiscale cui imputare quella spesa e la correttezza del mandato

F. Senatore, *Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppli- che, in Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (sec. XIV-XVI in.)*, cur. I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 113-145, partic. 129-144.

<sup>21</sup> Ad esempio «Camera Summarie super contentis in suprascripta supplicatione provideat de iustitia / referat in scriptis», *ibid.*, p. 144, nn. 33, 35.

<sup>22</sup> Per Garlón e tutti gli altri cortigiani aragonesi citati cfr. *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, ed. L. Volpicella, Napoli 1916.

di pagamento. Certo, non dobbiamo pensare che ci dedicatesse molto tempo, bastava che pronunciasse un «Faczasi» dopo che qualcuno gli aveva sintetizzato a voce i termini della decisione.

I registri della Sommaria detti *Notamenti*, di cui ci sono giunti tre esemplari quattrocenteschi, contengono notizie sulle riunioni quasi giornalieri dei presidenti e dei razionali di quella corte<sup>23</sup>. Scorrendoli, si resta davvero sorpresi della frequenza con cui il re interveniva tramite il suo segretario. Consideriamo gli esempi presentati in *Appendice 1* e *2*, relativi a due riunioni del 1478. Ecco che Ferrante sceglie i due mercanti che dovranno controllare i conti di un ufficiale regio, Cola d'Avanzo. Generalmente l'*audit*, come si dice oggi in Italia, era effettuato dagli ufficiali della Sommaria. In questo caso il re ricorre a due consulenti esterni, per motivi che non conosciamo, ma che sono certamente legati alle loro competenze nella mercatura (*Appendice 1-30-33*). Ancora, Ferrante fissa il termine di rendicontazione di un altro imprenditore, ufficiale o appaltatore dell'arsenale di Napoli (*Appendice 2.5-12*), decide di scindere un appalto in due lotti, anzi in tre, perché un'infrastruttura ad esso collegata è da lui affidata a Francesco Coppola (*Appendice 2.32-38*), il mercante arricchitosi al servizio del re e poi condannato a morte per tradimento. È probabile che tutti questi interventi fossero legati a un pur breve contatto con il re da parte degli interessati o dei loro patroni, fossero cioè il risultato di quell'ininterrotta negoziazione di favori di cui si alimentava una corte monarchica. Favori sì, ma immediatamente inquadrati nelle procedure amministrative, con la produzione delle scritture necessarie.

Il 5 dicembre 1473 l'*universitas* di Capua ricevette da Procida l'ingiunzione a rispettare i privilegi dell'isola, sotto pena di una sanzione altissima. I procidani reclamavano la loro esenzione dalle gabelle di Castel Volturmo, che appartenevano a Capua, ed esibivano al riguardo una lettera del re (è un tipico conflitto giurisdizionale di antico regime). Il giorno dopo Ferrante è proprio a Capua, ospite nel palazzo di un maggiorenne della città, Francesco di Antignano. I rappresentanti della città ne approfittano per perorare la loro causa, ottenendo la seguente risposta: «Venga uno de vuy a Napole et de omne cosa ve farò ressposta»<sup>24</sup>. La frase, una mera dichiarazione di disponibilità, è verbalizzata nei registri consiliari della città (i *quaderni* del sindaco) e in una lettera spedita ai

<sup>23</sup> ASNa, *Sommaria, Notamentorum* 1 (anni 1478-1479), 2 (1477-1478) e *Provisionum* 1 (1482-1483). Per la Sommaria: R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco* cit.

<sup>24</sup> F. Senatore, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, in corso di stampa, p. 855, n. 383 e cfr. p. 406.



procidani. Tanto basta per interrompere la decorrenza dei termini giudiziari, riaprendo il contenzioso nella Sommara, organo competente.

Intorno al re, in ogni momento della giornata, ruotano decine e decine di postulanti, sapientemente smistati dai suoi collaboratori intimi, di cui parleremo più avanti. Tra i postulanti ci sono sindaci di città e villaggi e baroni più o meno potenti, ufficiali e appaltatori, mercanti e creditori, condottieri e uomini d'arme, ambasciatori di potenze estere, fino all'ultimo famiglio che riesce ad avere accesso al sovrano, come il suo cuoco<sup>25</sup>. Nel nostro immaginario una situazione del genere ci sembra un *déjà vu*, ma dobbiamo evitare di figurarcela come un disordine pittoresco. L'accessibilità al potere, su cui la monarchia insiste presentandosi come erogatrice di grazia e baluardo della giustizia<sup>26</sup>, si traduce sempre e comunque in una procedura amministrativa, di cui il sovrano conosce tutte le "tecnicità", potremmo dire con un brutto anglicismo dei nostri tempi. Per governare non servono solo virtù e consapevolezza ideologica, ma anche competenze amministrative. Ogni atto dell'amministrare ha del resto un contenuto politico, specie in regime di particolarismo giuridico.

Se, da un lato, le *decretationes* e i *placet* non sono mai scontati, ma implicano una negoziazione intensa e la consulenza di esperti di diritto o di mercatura, dall'altro la frase detta ai Capuani nel 1473 non è meramente interlocutoria, è il risultato di una valutazione politica ed è l'inizio di un lungo processo, nel quale l'atto di benevolenza del re nei confronti di una cittadinanza a lui cara dovrà resistere al vaglio del diritto: le costituzioni del regno, le procedure delle corti di giustizia (*ritus*), i principi dello *ius commune*.

I registri consiliari capuani definiscono quel colloquio con il re una «consulta». In effetti, il re era consultato costantemente da ufficiali e governi municipali su questioni amministrative minute come quelle esemplificate sopra. Sono ancora i *Notamenti* della Sommara a illuminarci: presidenti e razionali si rivolgono spesso al re, tanto spesso che il 19 novembre 1478 Ferrante ordinò loro di limitare le consultazioni

<sup>25</sup> Lettera della Sommara al tesoriere con inserta la supplica del cuoco Lorenzo Perrone, detto Cingaro, 4 gennaio 1488, *Fonti aragonesi*, XIII, ed. C. Vultaggio, Napoli 1995 (Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, serie II, XIII), pp. 233-234. Cfr. anche la vicenda dell'uomo d'arme capuano Gaspare Ferrara in Senatore, *Una città, il regno* cit., pp. 412-414.

<sup>26</sup> Storti, «*El buon marinero*» cit., pp. 75-91.

soltanto alle questioni di maggior rilievo, o almeno giudicate tali dagli ufficiali di quella corte (*Appendice 1.2-22*)<sup>27</sup>.

### 3. Registrare la parola del re

Non è stata prestata sufficiente attenzione alle consulte del re, e in verità neppure a quelle che il re chiedeva ai suoi ufficiali, più visibili nelle fonti<sup>28</sup>. Nei *Notamenti* della Sommaria le consulte del re non sono verbalizzate, non in quanto tali, ma sono presenti le lettere e le decisioni trasmesse ai presidenti e ai razionali dal suo segretario. Le une e le altre possono essere generate da consultazioni. Sofferamoci sulla struttura testuale dei *Notamenti*, che è piuttosto diversa da quella di analoghi registri di altri parti d'Europa.

Nel Quattrocento gli organismi collegiali verbalizzavano le loro riunioni in maniera tutto sommato assai simile, grazie ai medesimi modelli e alla comune cultura giuridica e notarile. Nei contesti più vari (corti di giustizia, parlamenti, consigli e assemblee di comunità ecclesiastiche, città, villaggi, corporazioni) la memoria delle riunioni era fissata seguendo un modello testuale abbastanza stabile, che in certa misura esiste ancora oggi, e che era garanzia di legalità: convocazione, punti all'ordine del giorno (*propositiones*), presenze, votazione, deliberazione<sup>29</sup>.

Nei *Notamenti* (Figure 3-4) lo specchio del testo è molto stretto, per consentire annotazioni marginali, di due tipi: titoli che indicizzano le materie trattate (*Appendice 1.2-4, 1.23-25; 2.3-5, 2.20-23*), aggiornamenti della pratica in date successive alla riunione (*Appendice 1.34-38; 2.14-18*). L'intestazione comprende la data e soltanto il numero dei presenti, senza i nomi. Il 21 novembre si trascrive una lettera del re, quella sulle

<sup>27</sup> La lettera fu repertoriata nel registro cinquecentesco edito da R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco* cit., p. 199: «La Camera non consulte excepto cose importune. In Notamentorum Camere 1478, f. 116». In luogo di «importune» s'intenda «importante».

<sup>28</sup> *Fonti aragonesi* cit., p. XXI.

<sup>29</sup> Per i registri consiliari delle città francesi e italiane: P. Chastang, *La ville, le gouvernement et l'écrit à Montpellier (XIII-XIV<sup>e</sup> siècle). Essai d'histoire sociale*, Paris 2013, L. Gaudreault, *Le registre de délibérations. Outil de représentation de l'identité consulaire et lieu de dialogue entre autorité communale et pouvoir royal (Brignoles, 1387-1391)*, in «Histoire urbaine», 35 (2012/3), p. 51-66, M. Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005, L. Tanzini, *A consiglio. la vita politica nell'Italia dei Comuni*, Bari 2014, pp. 45-54, P. Terenzi, «In quaterno communis». *Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L'Aquila (secoli XIV-XV)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 128/2 (2016) (<https://mefrm.revues.org/3260>), Id., *Scritture di confine. Verballi e registri consiliari nelle città dell'Abruzzo settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità* cit., pp. 193-216.

consulte, datata 19 novembre. Non solo non c'è il minimo riferimento alla discussione (ciò capita anche nei verbali di altre istituzioni), ma manca del tutto una presentazione della lettera, che probabilmente fu letta ad alta voce. Subito dopo si registra la decisione di affidare la revisione contabile ai due mercanti di cui si è detto, ma manca il verbo dispositivo («fuit deliberatum», ad esempio), perché la decisione è stata presa dal re, ed è arrivata alla Sommaria tramite una lettera di Petrucci del 12 novembre. Al margine si annota che il giorno 27 l'interessato è stato convocato. In sintesi: sotto la data 21 si ricopiano una lettera del re del 19, una di Petrucci del 12, un aggiornamento del 27. Più che un verbale, si tratta di un repertorio cronologico di decisioni, un *aide-memoire*.

La Sommaria è in verità un organismo dalle multiformi competenze amministrative, giudiziarie, finanziarie e contabili. Quando si istruisce un processo, si assegna un appalto, si liquida un conto, la registrazione nei *Notamenti* è più articolata ed esplicita. Sono segnalati i relatori della causa, gli interventi dei presenti, la tipologia di decisione, con i verbi dispositivi: «Fuit deliberatum quod... Provisum fuit quod... Approbatum et acceptatum fuit, Decretum fuit et sententiatum quod... Datus fuit terminus... Facta est relatio processus»<sup>30</sup>.

Se invece la deliberazione è presa dal re, *motu proprio*, a seguito della supplica di qualcuno o di una consultazione chiesta dalla Sommaria, basta una notizia sintetica o la trascrizione della sua lettera, come la *littera super consultis* di *Appendice 1*. È come se la parola del re rendesse superflua una verbalizzazione analitica. Basta leggere la lettera del sovrano, trascriverla nel registro, addirittura è sufficiente conservarla, senza ulteriori formalità. Questa pratica non va giudicata come segnale di un'immaturità istituzionale, ma piuttosto come una differente modalità di istituzionalizzazione, che prevede la piena integrazione della parola regia nel processo amministrativo.

La struttura del registro, la grafia di ardua lettura potrebbero indurre ad un giudizio negativo sui *Notamenti*, quasi che si trattasse di scartafacci disordinati ingestibili. Non è così: l'indicizzazione è efficace, la mano è assai esperta, perché riesce a tracciare rapidamente intere parole senza sollevare neppure per un attimo il calamo dal foglio, con pochi ripensamenti. Può darsi l'autore del registro sia un personaggio

<sup>30</sup> ASNa, *Notamentorum*, 1, *passim*. Esempi di dibattimenti giudiziari a ff. 47r, 54, di votazioni a f. 118v.

ben conosciuto: Pietro Golino, detto *Compater* o *Compare generale*, intimo amico di Pontano, se possiamo così interpretare una notizia del 1482<sup>31</sup>.

Anche nei registri consiliari capuani si trascrivono con cura le lettere del re, che sono introdotte da una breve presentazione: data di arrivo, tipologia della riunione in cui sono pubblicate, menzione della loro apertura e lettura ad altra voce, decisioni conseguenti<sup>32</sup>. Le missioni al re, con motivazioni ed esiti, sono ricordate, seppur in modo differente a seconda degli scriventi. Quando però il re è vicino, alloggiato in città o nei centri prossimi, questa prassi sembra interrompersi. Nella tabella che segue sono elencate le riunioni del consiglio maggiore di Capua, il Consiglio dei Quaranta, da settembre 1467 a giugno 1468. Il sindaco-cancelliere registra 7 riunioni e 19 lettere del re, in due diverse sezioni del suo quaderno.

In quei mesi il re fu talvolta a Capua e nelle immediate vicinanze. Ovviamente incontrò i rappresentanti dei capuani: in particolare, mentre si trovava ad Aversa a fine settembre 1467, varò una riforma dell'amministrazione capuana, abrogando una magistratura emergenziale risalente alla guerra (1461) e ripristinando il Consiglio dei Quaranta. Nel quaderno del sindaco, laddove si tiene memoria dell'attività dell'esecutivo cittadino (gli eletti), nel corso del mese di settembre, non si dice nulla al riguardo. Eppure la lista degli eleggibili all'esecutivo fu stilata certamente con l'intervento di cittadini capuani, gli eletti in primo luogo. Per una riforma così importante della costituzione cittadina bastarono la trascrizione del nuovo regolamento nei quaderni del sindaco, nella sezione dedicata alle lettere ricevute, e – soprattutto – la sua autenticazione in un atto notarile, depositato nella cassa dell'università.

Nel mese di ottobre il Consiglio dei Quaranta si riunì due volte, la prima per applicare la riforma appena promulgata da Ferrante. Nella

<sup>31</sup> In un elenco di ufficiali della Sommaria, con relativi stipendi, figura «lo compare generale che nota tucti li acti et facende de Summaria» (1482), ASNa, *Sommaria, Provisionum*, 1, f. 2r. Pietro Golino (1431-1501) si sottoscrive *Compater* negli atti della Sommaria (ad esempio nel 1492, ASNa, *Sommaria, Partium*, 36, ff. 25r, 29v, 48r) ed è detto «Compare generale» nella dedica di una lirica di Giovanni Antonio Petrucci, E. Perito, *La congiura dei baroni e il conte di Policastro, con l'edizione completa e critica dei sonetti di Giovanni Antonio de Petrucis*, Bari 1926, n. LXI, pp. 256-257 e cfr. 117. Golino è ricordato da Pontano nelle sue opere e in un'iscrizione della sua cappella, S. Monti, *Ricerche sulla cronologia dei Dialoghi* (1963), in L. Monti Sabia, S. Monti, *Studi su Giovanni Pontano*, cur. G. Germano, Messina 2010, I, pp. 813-814. Per il circolo dei pontaniani cfr. ora S. Furstenberg-Levi, *The Accademia Pontaniana: a Model of a Humanist Network*, Leiden 2016, pp. 46-47, 83.

<sup>32</sup> I quaderni quattrocenteschi sono editi in Senatore, *Una città, il regno* cit. Si rinvia a questo lavoro per la storia amministrativa di Capua, partic. cap. 2.

verbalizzazione di queste due riunioni e di quelle limitate ai soli eletti non si accenna alle pressioni fatte sul re per un'attenuazione dei vincoli nell'assegnazione degli appalti dell'università, secondo il dettato della riforma. Veniamo a conoscenza di quelle pressioni e del loro esito positivo perché, nella sezione delle lettere, fu ricopiata una missiva del re del 16 ottobre, certamente impetrata dai capuani. Poi, non si registra nessuna riunione del Consiglio dal 18 ottobre al 2 febbraio, quando fu verbalizzata solo l'estrazione degli ufficiali.

Tabella 1: Effetti della presenza del re sui registri consiliari di Capua<sup>33</sup>.

<i>Riunioni del Consiglio dei Quaranta</i>	<i>Lettere del re ai capuani</i>
Anno 1467	
ottobre 2, 18	settembre 27, 30 (Aversa, tre lettere) ottobre 6 (Arnone), 9 (Capua), 11 (Aversa), 15, 16 (Capua) dicembre 6 (Napoli)
Anno 1468	
febbraio 2 (estrazione) marzo 8, 15 aprile 3	gennaio 10 (Pozzuoli) febbraio 24 (Capua), 25 (Napoli) marzo 8 (Arnone), 28 (Nola)
giugno 2 (estrazione)	maggio 7, 13 (Napoli), 18 (Nola), 24 (Napoli, due lettere) giugno 10 (Capua, due lettere)

Ogni volta che Ferrante alloggia a Capua, come provato dalla datazione topica delle lettere (tra parentesi nella tabella), i rappresentanti del governo municipale e i maggiorenti della città gli fanno visita, possiamo esserne certi. Ciò può avvenire anche a Napoli e nelle località vicine, ma se bisogna rimborsare la trasferta del sindaco o di altri inviati resta una traccia del contatto nei quaderni. Una parte delle 19 lettere spedite dal re ai capuani sono raccomandazioni in favore di creditori e ufficiali della città, che evidentemente lo avevano supplicato, tante altre sono senza dubbio l'esito di incontri tra il sovrano e l'*universitas*, di cui non c'è traccia nei quaderni, il cui scopo sarebbe proprio quello di tener memoria dell'attività dei colleghi capuani e del sindaco, che li redigeva. Capiamo perché i *Notamenti* della Sommaria non mantengono memoria di contatti con il re né spiegano l'origine delle lettere sue e del suo segretario. Semplicemente, non ce ne era bisogno, giacché la comunicazione per

<sup>33</sup> Per i consigli *ibid.*, pp. 665-666, 672, 674, 676, 679, n. 18, 20-21, 33, 40, 41, 44, 50. Per le lettere del re: pp. 691-711, n. 77-97, 99-101.

via orale con il sovrano era continua e non comportava obblighi di registrazione oltre la mera trascrizione delle lettere sue e del suo segretario.

È come se il sovrano facesse parte, in linea di principio, del governo municipale di Capua e della Sommaria, nonché di altri collegi, uffici e università del regno, nella qualità di fonte della legge e consulente fisso. Il suo intervento non è mai un'intrusione, è di per sé conforme alla procedura, è garanzia di legalità ed è per forza di cose risolutivo. Anche a livello amministrativo si dimostra vero quanto scrisse Diomede Carafa negli anni '80: il re è «lo più antiquo cortesano» della sua corte<sup>34</sup>. Cortigiano, ma anche segretario, consigliere, giudice.

C'è molta attenzione, negli ultimi tempi, agli aspetti scritturali delle istituzioni politiche. La standardizzazione delle pratiche di registrazione e di archiviazione viene giudicata come manifestazione di raffinamento, maturità, consapevolezza<sup>35</sup>. L'approccio è proficuo, ma bisogna guardarsi dall'assumere le conclusioni maturate in uno specifico contesto come valide per tutti gli altri<sup>36</sup>. Il sistema amministrativo del regno, nel quale era in certa misura incluso quello locale di una città demaniale come Capua, era estremamente complesso per l'articolazione degli uffici, la produzione normativa, l'efficacia dei controlli, specie in ambito fiscale e finanziario, e al tempo stesso estremamente fluido, per il carattere personale delle relazioni, per la qualità autocratica del potere centrale (è ovvio) e per la struttura oligarchica dei governi cittadini, almeno in alcuni casi<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> «Dicese che lo più antiquo cortesano che hagia in sua casa uno re o Signore èi lui medesimo», D. Carafa, *Memoriali*, ed. F. Petrucci Nardelli, note linguistiche e glossario di A. Lupis, Roma 1988, n. 15, p. 260 = VI, 5.

<sup>35</sup> P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015, P. Chastang, *L'archéologie du texte médiéval. Autour de travaux récents sur l'écrit au Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 63 (2008), pp. 245-269, F. De Vivo, *Cœur de l'état, lieu de tension. Le tournant archivistique vu de Venise (XV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 68 (2013), pp. 699-728, I. Lazzarini, *De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie*, in *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*, CEHTL, 5, Paris 2012, pp. 72-101, *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, cur. H. Keller, K. Grubmüller, N. Staubach, München 1992.

<sup>36</sup> Terenzi, *Scritture di confine* cit., pp. 205-216.

<sup>37</sup> Quelli di Capua e dell'Aquila. Ciò non vuol dire che queste due città fossero amministrate da un'oligarchia chiusa, al contrario: F. Senatore, *Una città, il regno* cit., pp. 179-195, P. Terenzi, *L'Aquila nel regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna 2015, cap. II.



Nelle scritture amministrative del regno di Napoli la parola del re non è semplicemente la manifestazione di una concezione personalistica e clientelare dell'interazione tra il re e i sudditi, o tra il re e gli ufficiali, né tantomeno è il mero riflesso della dimensione orale di quei rapporti<sup>38</sup>. Essa è sempre e comunque una parola formalizzata, meglio, ritualizzata. Tale formalizzazione va considerata *iuxta sua propria principia*, come un tassello della costruzione dello stato e del disciplinamento sociale.

Da tempo si insiste sull'importanza delle clientele, delle reti di relazioni, delle solidarietà familiari, comunitarie, di fazione come strutture portanti della statualità tardomedievale e protomoderna. D'altro canto la crescita degli apparati burocratici è un dato evidente. La contraddizione tra questi due punti di vista opposti si risolve in una oscillazione di giudizi. Non riusciamo a liberarci dell'opposizione, un portato della nostra cultura, tra privato e pubblico, formale e informale, *literacy* e oralità, Stato e *regalis status*<sup>39</sup>. Questi opposti hanno un significato diverso nel corso del tempo, il loro perimetro non può essere stabilito una volta per tutte, né secondo una progressione cronologica. Dobbiamo augurarci che in futuro la particolare natura delle istituzioni di antico regime possa essere ulteriormente approfondita.

#### 4. I porte-paroles *del re*

Tutti gli ufficiali napoletani agiscono in nome del re, tanto che legittimano la loro azione richiamandone l'autorità nelle formule che accompagnano i verbi dispositivi dei loro mandati («auctoritate regia qua fungimur...»). Non è un caso che essi, anche i più modesti, siano considerati consiglieri regi, avvantaggiati in teoria dall'inclusione nel *rastrò* del re, il suo "recinto" giurisdizionale<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. le considerazioni metodologiche di Montuori in Montuori, Senatore, *Discorsi riportati* cit., pp. 535-564 e di De Caprio in C. De Caprio, F. Senatore, *Orality, Literacy, and Historiography in Neapolitan Vernacular Urban Chronicles in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in *Interactions between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, cur. L. Degl'Innocenti, B. Richardson, C. Sbordoni, London 2016, pp. 129-144, partic. 132-133.

<sup>39</sup> *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, cur. G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Bologna 1994, G. Petralia, "Stato" e "moderno" in Italia nel Rinascimento, in «Storica», 8 (1997), pp. 7-48, *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, cur. A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014 (ed. or. Cambridge 2012).

<sup>40</sup> R. Chilà, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse la Magnanime (1416-1458)*, Tesi di dottorato, Université Paul Valéry - Montpellier III, 2014, I vol., pp. 38, 54-55 (<http://hal-obspm.ccsd.cnrs.fr/tel-01144965/document>).

Alcuni godono di una delega fiduciaria amplissima, sono, *de iure* oppure *de facto*, i suoi portavoce, con l'effetto di moltiplicare la presenza viva del sovrano in varie parti del dominio. Tra i primi ci sono – è noto – viceré e luogotenenti, in particolare il primogenito, vicario *in presentia* del sovrano e formalmente suo *alter nos*<sup>41</sup>. I loro atti hanno una doppia *intitulatio*, prima quella del sovrano, poi quella del suo delegato. Ai luogotenenti va aggiunto, grazie alle recenti ricerche di Enza Russo, il tesoriere generale del re, Mateu Pujades, che negli anni '40 ricevette una procura amplissima dal Magnanimo, tanto che poteva impegnare e alienare il patrimonio regio senza la sua autorizzazione volta per volta. Ne derivò qualche resistenza da parte del *mestre racional* del regno di Valenza, responsabile della revisione dei conti, il quale non gradiva affatto queste deroghe agli usi del suo ufficio<sup>42</sup>.

Ci sono poi i cortigiani più intimi, fiduciari del re a prescindere dal loro specifico incarico. Tutti sanno che la loro parola vale parola del re, non c'è bisogno di altro. Durante il regno di Ferrante, si tratta di poche persone, quasi onnipresenti nella documentazione diplomatica e amministrativa: in primo luogo – ovviamente – il segretario (Antonello Petrucci, Giovanni Pontano), poi Diomede Carafa, Alberico Carafa, Pascasio Diaz Garlón, Joan Pou, identificati rapidamente come *el secretario*, *mossen Pou*, anche solo *dominus P.* per Garlón<sup>43</sup>.

La parola regia riferita da questi portavoce vale non solo sul piano politico, cosa ben nota, ma anche nell'amministrazione. Basta che essi scrivano «El re vole», e un loro biglietto acquista efficacia immediata, come documentano, ancora una volta, i *Notamenti*. La letterina di appena due righe con cui Petrucci scrive che «lo signor re vole» la nomina di due mercanti per la rendicontazione di Cola d'Avanzo (*Appendice* 1.30-33) è ricopiata dopo una sua presentazione in latino, la lingua dei registri, con la precisazione che essa reca la sottoscrizione autografa del segretario, completa delle formule di rispetto abbreviate («litteram domini secretarii subscriptam manu propria "Vestrarum dominationum totus Antonius secretarius"»), *Appendice* 1.26-27). Nel secondo esempio troviamo l'espressione «Lo signor re è contento» in una lettera che Pe-

<sup>41</sup> J. Lalinde Abadía, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Zaragoza 1962. Cfr., per il vicereato siciliano, A. Silvestri, *Governo a distanza e controllo del territorio nella Sicilia di età bassomedievale: pratiche di governo, innovazioni documentarie e forme della negoziazione, in Istituzioni, scritture, contabilità* cit., pp. 269-303.

<sup>42</sup> E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1458)*, tesi di dottorato, Universitat de València, 2016, capp. I, V. Ringrazio Enza per avermi consentito di utilizzare il suo lavoro.

<sup>43</sup> Così nei *Notamenti*.

trucci spedisce da casa sua il 28 novembre (*Appendice 2.6*), mentre in un'altra lettera, che comunica due decisioni del re sugli appalti in Terra di Lavoro, il verbo *volere* ricorre ben quattro volte: «Lo signor re vole che... Preterea vole dicta maestà che ... perché sua maestà li vole per... et vole che...» (*Appendice 2.24*, 32, 35-36).

Anche i portavoce del re hanno la loro corte di protetti. Per Petrucci, ad esempio, si possono ricordare le sue richieste di raccomandazioni presso i capuani<sup>44</sup>; l'ingerenza, di una certa durezza, in una giurisdizione baronale, per difendere un bracciante di San Valentino Torio, come ci ha raccontato Eleni Sakellariou<sup>45</sup>; le tattiche dilatorie, come un enigmatico «Ben farrimo» con cui il segretario rispose al sindaco di Capua, trattenutosi invano a Napoli con un memoriale presentato a due «protettori», Petrucci appunto e Diomede Carafa<sup>46</sup>. Sono le tipiche pratiche di una corte, è evidente, ma va ribadito che lo spazio della corte includeva l'apparato amministrativo, che la corte era amministrazione.

Nel 1986 Mario Del Treppo intitolava un paragrafo del suo saggio sul regno aragonese di Napoli *L'anima, l'oro e il boia*. Del Treppo faceva questa osservazione:

Pare di poter cogliere nella vita dell'amministrazione aragonese una scansione ciclica, di 20-30 anni, dentro la quale l'accumularsi e il concentrarsi di cariche di fiducia nelle mani di pochissime persone, eccezionali per competenza professionale, capacità di iniziativa e zelo, eleva costoro a così alto grado di considerazione e ricchezza, che il rapporto di collaborazione con il sovrano fatalmente finisce per incrinarsi e precipitare<sup>47</sup>.

L'influenza di cui godono i portavoce del re è molto rischiosa. La sua fiducia incondizionata ha due facce: una è quella del boia. Chi tradisce, specialmente se non appartiene per nascita al ceto feudale, è punito senza pietà. Succede ad Antonello Petrucci e ai suoi due figli Francesco e Giovanni Antonio, a Joan Pou, a Francesco Coppola, a Cola Balzerano<sup>48</sup>. Il cronista Ferraiolo, partigiano aragonese, rappresenta, o fa rappresentare nella sua cronaca, il boia Carlo *Manioto* quattro volte, in

<sup>44</sup> Senatore, *Una città, il regno*, II, pp. 701, n. 88, 773, n. 223.

<sup>45</sup> E. Sakellariou, *Royal Justice in the Aragonese Kingdom of Naples: Theory and the Realities of Power*, in «Mediterranean Historical Review», 26/1 (2011), pp. 31-50.

<sup>46</sup> «Et nullum responsum aliquod optinere potui ab ipso secretario, nisi tamen de «Ben farrimo»», Senatore, *Una città, il regno* cit., p. 795, n. 257.

<sup>47</sup> M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso, R. Romeo, vol. IV/1, Roma 1986, pp. 87-201, partic. p. 148.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 148-150 (Balzerano era guardarobiere del duca di Calabria). Per gli altri: E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Senatore,



Fig. 2: Il boia Carlo Manioto conduce Antonello Petrucci al supplizio (Cronaca di Ferraiolo). New York, The Pierpont Morgan Library, ms M 801, f. 97v (particolare).

una posizione di particolare rilievo. Nelle scene che ritraggono la processione di Antonello e Giovanni Antonio Petrucci l'energumeno, con un ghigno impenetrabile, spicca alle spalle del condannato intabarrato in un saio: con la sinistra tiene saldamente la corda che lega i polsi del reo, con la destra la falce con cui lo sgozzerà (Figura 2). Per Francesco Petrucci, conte di Carinola, considerato il peggiore dei tre, si scatenò una «lugubre festa punitiva», secondo le parole di Michel Foucault<sup>49</sup>, consistente nello squartamento e nell'esibizione dei brani sanguinolenti del cadavere ai quattro ingressi della città:

fo portato trasinando per tutte le strate publiche della città de Napole et per li siegi de quella et condotto allo mercato sopra uno eminente catafalco, dove era una mannara et cippo. Condotto in presenza de multi signiuri, cavalieri et gentili homini et tutto lo populo, fo dallo manigoldo scannato et squartato e posti ad pali con crochi de ferro li quattro quarti fora la città, alle quattro vie, l'una de Casanova, l'altra de Santa Antonio, l'altra de Pedegrotta, l'altra dello Carmino<sup>50</sup>.

F. Storti, Napoli 2011, pp. pp. 213-290 ([http://www.fedoa.unina.it/8471/1/senatore-storti\\_2011.pdf](http://www.fedoa.unina.it/8471/1/senatore-storti_2011.pdf)).

<sup>49</sup> M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino 1976 (ed. or. Paris 1975), p. 10.

<sup>50</sup> Ferraiolo, *Cronaca*, ed. R. Coluccia, Firenze 1987, p. 30, §§ 19-20. Le miniature del boia sono in *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, ed. R. Filangieri, Napoli 1956, figg. XIII, XV, XVII-XVIII, e nell'edizione digitale del ms (New York, Pierpont

Ci sembra necessario evocare, in questo volume, una tale crudeltà, perché anch'essa promana dalla volontà del re, dalla sua parola potente. La violenza del potere attiene spesso alla sua fisiologia, piuttosto che ad una patologia<sup>51</sup>. L'attenzione ai processi di legittimazione e di costruzione del "consenso" attraverso i gesti, le cerimonie, le immagini, la letteratura e la storiografia non deve farci dimenticare che anche la ferocia del potere si alimentava di atti simbolici, condivisi da tutti, ad esempio da Ferraiolo, il quale non dice una parola superflua sull'esecuzione dei Petrucci. La monarchia aragonese, come gli altri poteri territoriali dell'Europa rinascimentale, traeva la sua legittimità in primo luogo dalla conquista militare e dalla repressione implacabile di ribelli e traditori, con buona pace di chi cercava di disciplinarne i comportamenti, e talvolta ci riusciva, appellandosi alla fede e ai valori dell'umanesimo.

Morgan Library, M 801, ff. 95v, 96v, 97v, 98r) alla pagina <http://ica.themorgan.org/manuscript/thumbs/146991>.

<sup>51</sup> Cfr. *La pathologie du pouvoir: vices, crimes et délits des gouvernants. Antiquité, Moyen Âge, époque moderne*, cur. P. Gilli, Leiden-Boston 2016.

## Appendice

Sono stati seguiti i seguenti criteri di edizione: rispetto della grafia, scioglimento dei compendi in corsivo, modernizzazione delle maiuscole, divisione delle parole, distinzione *u/v*, omologazione di *j/i* in *i*. I righe sono stati numerati: il numero è collocato in apice all'inizio. La barra verticale singola segnala le parole divise tra due righe, la doppia il cambio di foglio. I rinvii dal testo sono fatti citando il numero del documento e il numero del rigo (ad esempio: 2.11). Nei primi due documenti sono state rispettate le partizioni dell'originale, che consiste in registrazioni principali e in annotazioni in margine (titoli e aggiornamenti). Nel doc. 3 è stato rappresentato graficamente l'inserimento di un documento nell'altro. I dati informativi forniti nell'introduzione ai tre documenti sono tratti dai registri che li contengono.

1. *Notamenti* della Sommaria, Napoli, 21 novembre 1478, ASNa, *Sommaria, Notamentorum*, 1, f. 116v (Figura 3).

Nella riunione di sabato 21 novembre si verbalizza una lettera di re Ferrante del 19 con l'ordine agli ufficiali della Sommaria di consultare il sovrano soltanto per i casi più rilevanti (1.2-22). Si stabilisce altresì che la verifica dei conti di Cola d'Avanzo di Gaeta sia affidata ai mercanti Galcerán Martí e Lorenzo Agosti (1.26-29), conformemente alla volontà del re, comunicata da una lettera del segretario Antonello Petrucci del 12 novembre (1.30-33). Il 27 si delibera di convocare in Sommaria Cola d'Avanzo, che si trova a Gaeta (1.34-38). Cola, mercante e banchiere, fu mastro portulano di Puglia dal 1472 al 1491 (*Fonti aragonesi* cit., p. 157, nota 4).

<sup>1</sup>Sabati XXI VI II

<sup>2</sup>*Littera regia* <sup>2</sup>super *consultis* <sup>3</sup>*rerum* <sup>4</sup>*occurrentium*.

<sup>5</sup>Magnifici etc. Perché per lo advenire <sup>6</sup>in questa Camera se spazeno più <sup>7</sup>vulgaramente le occorrente facende <sup>8</sup>tanto de nostra Corte quanto de <sup>9</sup>par|ticulare persone, volemo che, <sup>10</sup>non curando *consultare con* nui altro <sup>11</sup>che de quelle quale serran de <sup>12</sup>im|portantia et secondo lo iudicio vostro <sup>13</sup>digne de la notitia et <sup>14</sup>consul|ta nostra, l'altre tucte <sup>15</sup>atten|date ad spazare liberamente <sup>16</sup>iu|stitia mediante, et questo <sup>17</sup>observerete dal di che questa ve <sup>18</sup>serrà presentata, però che tal è <sup>19</sup>nostra intentione. Data in <sup>20</sup>ca|stello Tripevgularum XVIII nove<sup>m</sup>bris <sup>21</sup>78. Rex Ferdinandus.

<sup>22</sup>*Antonius secretarius*.



<sup>23</sup> *Super computatis* <sup>24</sup> *Nicolai de* <sup>25</sup> *Avanso*.

<sup>26</sup> *Per litteram domini secretarii subscriptam manu* <sup>27</sup> *propria* «*Vestrarum dominationum totus Antonius secretarius*» <sup>28</sup> *habetur quod eligantur pro Camera* <sup>29</sup> *duo mercatores pro decisione*.

<sup>30</sup> *Li cunti de Cola de Avanso lo signor re vole se eligano per* <sup>31</sup> *arbitri Galzaran Marti et Lorenzo Agosti. XII presentis.* <sup>32</sup> *Vestrarum dominationum totus* <sup>33</sup> *Antonius secretarius*.

<sup>34</sup> *XXVII intimatum fuit* <sup>35</sup> *notario Iohanni, qui respondit se* <sup>36</sup> *scripsisse iam principali* <sup>37</sup> *quod veniat, nam Gaiete* <sup>38</sup> *est*.

<sup>1</sup> *I numeri indicano i presenti, distinti in due gruppi: probabilmente 6 presidenti e 2 razionali.*  
<sup>2-4</sup> *Titolo aggiunto al margine sinistro.* <sup>18</sup> *presentata: -tata su rasura.* <sup>23-25</sup> *Titolo aggiunto al margine sinistro.* <sup>26-29</sup> *Registrazione aggiunta nel margine inferiore in modulo più piccolo.* <sup>34-38</sup> *Registrazione aggiunta nel margine inferiore destro in modulo più piccolo.*

2. *Notamenti della Sommaria, 1° dicembre 1478, ASNa, Sommaria, Notamentorum, 1, ff. 123r-v (Figura 4).*

Nella riunione del 1° dicembre si decide di rinviare al 31 dicembre il termine di consegna dei conti del mercante catalano Jaume Calatayud, relativi all'arsenale di Napoli, in ottemperanza alla decisione del re, comunicata da una lettera del segretario Antonello Petrucci al luogotenente del gran camerario, Antonio Cicinello, datata Casal di Principe 29 novembre (2.3-13). Il successivo 26 febbraio 1479 il termine di consegna è prorogato di ulteriori 20 giorni (2.14-18). Nella medesima riunione del 1° dicembre si verbalizza una lettera del Petrucci, spedita da casa sua il 28 novembre, in cui si comunicano due decisioni del re: gli abitanti del distretto di Sessa [Aurunca] (CE), che protestano in merito agli arretrati fiscali, vanno indirizzati a Joan Pou, cui è stata affidata la questione (2.24-31); vanno fatti due appalti distinti per la scafa del Garigliano e la bagliava di Sessa. In esse non sono compresi i magazzini della località Bagni, che il re ha affidato a Francesco Coppola (2.32-38). La questione di Sessa riguardava la ripartizione del carico fiscale tra i distretti extraurbani della città. La soluzione della vertenza si legge in ASNa, *Sommaria, Partium, 14, ff. 236r-238r (27 gennaio 1479).*

<sup>1</sup> *Martis die primo decembris* <sup>2</sup> *XII indictionis 1478 cum fisco* VI VI

<sup>3</sup> *Terminus* <sup>4</sup> *computorum* <sup>5</sup> *terzenarii*.

*Signor messer Antonio. Lo signor re è contento la signoria* <sup>6</sup> *vostra done tempo ad Calaty per tucto* <sup>7</sup> *lo mese de decembro proximo futuro* <sup>8</sup> *ad demonstrare li cunti del* <sup>9</sup> *tarze|nale, però interim la signoria vostra non li* <sup>10</sup> *darà impaccio alcuno per dicta causa.* <sup>11</sup> *Non altro, a vostra signoria me recomando. Ex* <sup>12</sup> *Casali XXVIII novembris 1478.*

<sup>13</sup> *Vestrarum dominationum totus Antonius secretarius*.

<sup>14</sup> *26 februarii 79* <sup>15</sup> *comparuit et* <sup>16</sup> *fuit dicto* <sup>17</sup> *Ca|latyu impartitus* <sup>18</sup> *terminus dierum* XX.

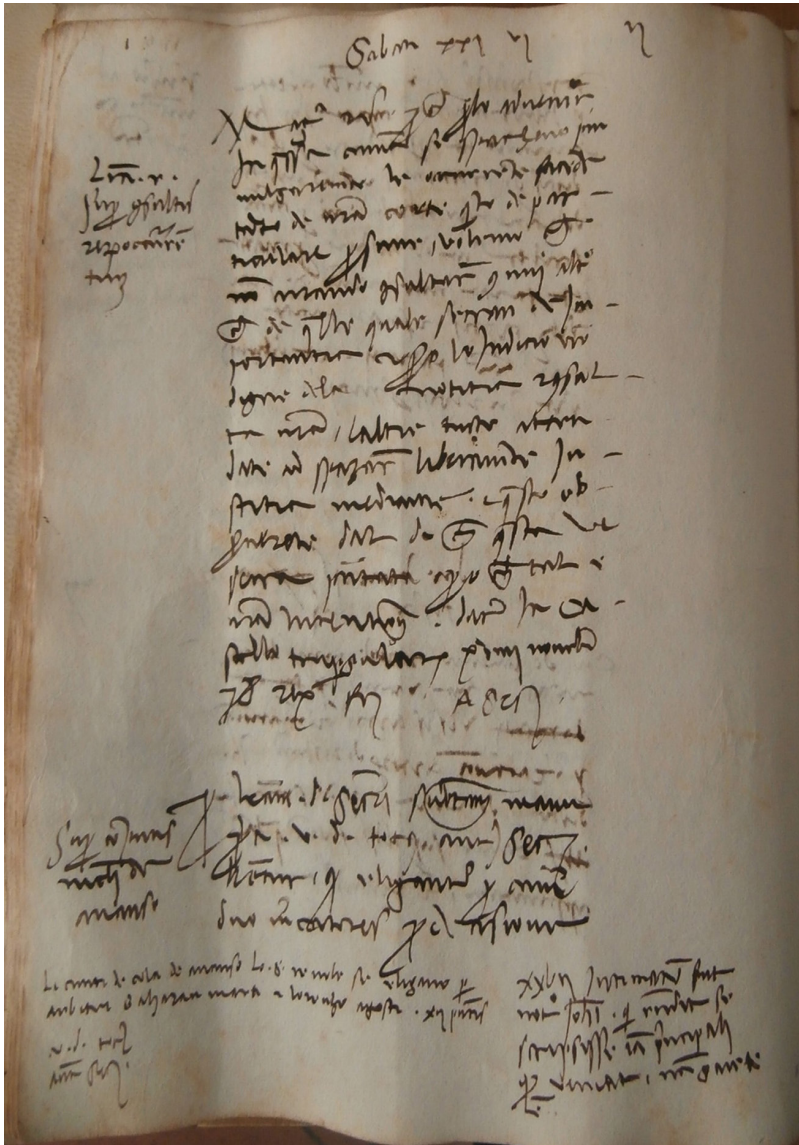


Fig. 2: Notamenti della Sommaria, 21 novembre 1478. ASNa, Sommaria, Notamentorum, 1, f. 116v.

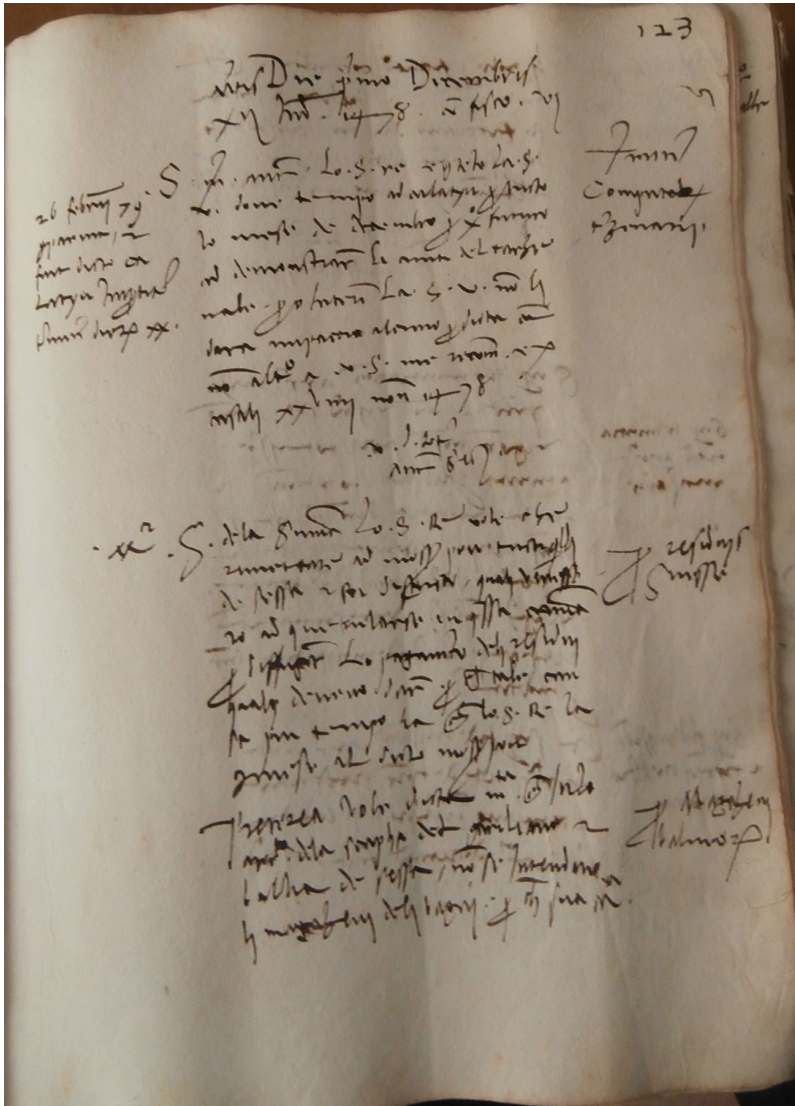


Fig. 3: Notamenti della Sommaria, 1° dicembre 1478. ASNa, Sommaria, Notamentorum, 1, f. 123r.

<sup>20</sup> *Pro residuis* <sup>21</sup> Suesse. <sup>22</sup> *Pro magazeni* <sup>23</sup> *Balneorum*.

<sup>24</sup> *Magnifici signori* de la *Summaria*. Lo *signor* re vole che <sup>25</sup> rimettate ad *mossen* Pou tucti *quelli* <sup>26</sup> de Sessa et soi *districti* quali <sup>27</sup> venisse | ro ad querelarse in *quessa* Camera <sup>28</sup> *pro* diffugere lo pagamento de li residui <sup>29</sup> quali deveno dare, *perché* tale <sup>30</sup> cau | sa più tempo i à che lo *signor* re la <sup>31</sup> *commesse* al dicto *mossen* Pou. <sup>32</sup> *Preterea* vole dicta *maestà* che in lo <sup>33</sup> *arrendamento* de la scapha del *Gariliano* et <sup>34</sup> ballia de Sessa *non* se intendino <sup>35</sup> li magazeni de li Bagni, *perché* sua *maestà* | | li vole *per* *Francesco* Coppula, et <sup>36</sup> vole che de la ballia et scapha <sup>37</sup> se facciano dui *arrendamenti*, ciascuno <sup>38</sup> da per sé. *Non* altro, a le *signorie* *vostre* me <sup>39</sup> *recomando*. Ex domo xxviii *novembris* <sup>40</sup> 78.

<sup>41</sup> *Vestrarum dominationum totus* <sup>42</sup> *Antonius secretarius*.

<sup>2</sup> I due numeri, dopo la menzione dell'avvocato fiscale, indicano i presenti distinti in due gruppi: probabilmente 6 presidenti e 6 razionali. <sup>3-5</sup> Titolo aggiunto al margine destro. <sup>4</sup> *computorum*: r corretta su altra lettera. <sup>14-18</sup> Registrazione aggiunta al margine sinistro. <sup>20-23</sup> Titoli aggiunti al margine destro al lato della parte di testo corrispondente. <sup>29</sup> quali: -i corr. su -e. <sup>36</sup> *magazeni*: ga- corretto da altra lettera?

3. Autorizzazione al versamento in favore di Francesco de Colli sulle entrate del regio maestro massaro di Carinola, 26 giugno 1490, ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, 40, fascicolo 9, f. 9v.

Pascasio Diaz Garlón trasmette al notaio Paolo di Simeone, regio mastro massaro di Carinola (CE), una supplica («memoriale», 3.2), approvata dal re con una decretatio in volgare (3.3-9: «Fazçasì»). La supplica è inserita, insieme con la nota di cancelleria e il soprascritto esterno (3.12), nel resto della lettera, datata 26 giugno (righi 3.2-3, 10-13). La lettera è esibita in *Sommaria*, in quanto giustificativo di spesa («Assignat», 3.1), ne viene tratta una copia e l'originale è restituito a Giacomo Salveido, contabile del mastro massaro (righi 3.14-15). La procedura autorizza il versamento a Francesco de Colli, responsabile dell'allevamento di cavalli di Carinola, di 10 onces, corrispondenti a 600 ducati, in sei rate bimestrali. La somma, destinata alla dote della figlia del de Colli, va appostata sulle entrate fiscali regie in Carinola.

<sup>1</sup> *Assignat* licteras excellentis cometis Alifi cum tenore regii memoriali tenoris sequentis:

<sup>2</sup> Mastro massaro. *Per* llo *signor* re me è stato remisso uno memoriale expedito <sup>3</sup> *per* soa magestà de lo tenore sequente, *videlicet*:

Sacra Magestà. Piacendo ad *quella*, lo *conte* de <sup>4</sup> Alifi scriverà a lo mastro maxaro de Carinola che debia pagare liberamente ad <sup>5</sup> *Fran*|cisco de Colli deyci unce lo anno franche de alagio delle intrate *perveneranno* <sup>6</sup> in suo potere de *quella* città, et questo *per* *causa* de li seycento ducati si li ayano da pagare <sup>7</sup> *per* lla corte *per* lle dute de soa moglie, el quale pagamento abea ad fare omne dui <sup>8</sup> misi li rate de

dicte unce deyci finché li seranno pagati dicti seicento ducati, in denari o <sup>9</sup> in rrobe, incomenzando da lo primo de lo presente mese.

Faczasi.

Però ve dico debeat<sup>10</sup> *exequite* quanto per llo signor re per llo preinserto memoriale se ordena et comanda. <sup>11</sup> Date in Castello Novo Neapolis, xxvi iunii 1490. El vostro conte de Alifi.

<sup>12</sup> In *registro licterarum* 2°. A tergo «Egregio viro notario Paulo de Simono magistro maxario <sup>13</sup> civitatis Caleni *presentis* et aliis successive futuris *tamquam* fratribus.

*Quarum licterarum* <sup>14</sup> originale restitutum est Iacobuo Salvideo *coꝹmputanti* dicti magistri maxarii <sup>15</sup> et remansit copia collacionata cum dicto originali.

<sup>8</sup> deyce: y *correcta su altra lettera*. <sup>8</sup> seranno *aggiunto nell'interlinea*.

## Sommario

<i>Introduzione</i>	5
<i>Modelli letterari e nuova cultura</i>	
Fulvio Delle Donne, <i>Le parole del principe: effetto di realtà e costruzione del consenso</i>	13
Antonietta Iacono, <i>Ritratto ed encomio nella produzione letteraria per Ferrante d'Aragona</i>	25
Stefano Ugo Baldassarri, <i>Ancora (ma brevemente) su Giannozzo Manetti e Alfonso il Magnanimo</i>	53
Lorenzo Miletto, <i>Il De bello Neapolitano di Pontano e le città del Regno di Napoli</i>	63
<i>Gli spazi e le dinamiche sociali</i>	
Chiara De Caprio, <i>Architettura spaziale, organizzazione narrativa e postura ideologica nella Cronica di Napoli di Notar Iacobo</i>	83
Monica Santangelo, <i>I Seggi di Napoli: logiche di distinzione sociale e controllo politico dello spazio urbano</i>	101
Luigi Tufano, <i>Famiglia, spazio sacro e dinamiche insediative: i Caracciolo e il convento eremitano di S. Giovanni a Carbonara di Napoli</i>	115
Gianluca D'Agostino, <i>La musica nel Trionfo napoletano di Alfonso d'Aragona (febbraio 1443)</i>	137
Roxane Chilà, <i>La disciplina sociale alla corte di Alfonso il Magnanimo (1442-1458)</i>	179
<i>L'amministrazione e il governo: linguaggi e teorie</i>	
Francesco Senatore, <i>La parola del re. Il sovrano al lavoro nell'amministrazione del suo regno</i>	197
Francesco Storti, <i>Il "corpo" militare del Re(gno)</i>	223



Giancarlo Vallone, <i>La ragione monarchica</i>	235
Guido Cappelli, « <i>Nec tecum possum vivere nec sine te</i> ». Breve storia del pensiero politico aragonese	257
Isabella Lazzarini, <i>Culture politiche, governo, legittimità nell'Italia tardomedievale e umanistica: qualche nota per una rilettura</i>	267